



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TERAMO



FACULTY OF COMMUNICATION

Department of Communication, Working Paper No. 5 – 2007

Dimensioni solitamente trascurate dalla globalizzazione: Il paradosso delle *life skills*

Adele Bianchi
*Department of Communication,
University of Teramo*

January, 2007

Socializzazione e formazione delle nuove generazioni sono oggi sotto spinte contraddittorie: da un lato le trasformazioni sociali in atto richiedono che le persone abbiano certe abilità, dall'altro lo sviluppo di quelle abilità personali è inibito dalle stesse trasformazioni sociali che le rendono sempre più indispensabili. E' il **paradosso delle *life skills***, delle abilità essenziali per condurre una vita di qualità e essere in salute (cfr. WHO, 1993, 1997, 2002). Penso sia una sfida della socializzazione e dell'educazione di oggi: se non affrontiamo seriamente il problema e lo risolviamo, rischiamo un declino fuori controllo, ma se vinciamo la sfida, probabilmente costruiremo un mondo migliore.

Il paradosso delle *life skills* è frutto delle trasformazioni cui la modernità sta andando incontro con la globalizzazione. Non è legato tanto alle dimensioni della globalizzazione comunemente considerate (l'economica, la politica, la culturale), quanto ad altre di cui si parla meno, ma che sono altrettanto se non più incisive e pervasive: l'erosione della tradizione, l'incertezza, il cambiamento del sé e delle coscienze. Non è neppure immediato ricondurre il fenomeno alla globalizzazione, perché questa produce effetti a cascata e il paradosso delle *life skills* è il risultato della convergenza di vari effetti a vari livelli della cascata.

C'È BISOGNO DI	PERCHÉ	INVECE SI SVILUPPA	PERCHÉ
tolleranza all'incertezza	<ul style="list-style-type: none"> • l'erosione della tradizione rende la vita sociale più imprevedibile • si sperimentano nuove incertezze • è sempre più difficile calcolare i rischi • vacilla lo stile attributivo consolatorio • il disordine mondiale disorienta 	intolleranza all'incertezza	benessere, welfare state e mass media spingono al consumismo della certezza e al bias del mondo perfetto, portandolo a dimensioni planetarie
approccio scientifico alla vita	<ul style="list-style-type: none"> • l'erosione della tradizione richiede decisioni razionali • i problemi decisionali sono più complessi, soprattutto perché richiedono di conciliare punti di vista diversi • la scienza penetra nella vita • c'è sovraccarico di informazione scientifica 	approccio non scientifico alla vita	<ul style="list-style-type: none"> • le agenzie culturali (mass media e scuola) privilegiano l'informazione sulla conoscenza • la scienza sta andando incontro a una crisi sociale, di rapporto col pubblico dei profani • i mass media amplificano la crisi della scienza
autonomia	<ul style="list-style-type: none"> • la tradizione non guida più nel prendere decisioni • i problemi decisionali sono sempre più complessi • occorre essere più capaci di intimità e sviluppare coscienza dell'alterità 	dipendenza	<ul style="list-style-type: none"> • si diffonde un elevato bisogno di certezza • prevale uno stile genitoriale permissivo o permissivo-autoritario • c'è scarsa capacità di intimità • il relativismo favorisce l'anomia

Figura 1

Occupiamoci di alcune *life skills* particolarmente importanti nella socializzazione di oggi e cerchiamo di capire come mai certe trasformazioni della globalizzazione al tempo stesso le richiedono e le scoraggiano (Figura 1). Cominciamo dalla **tolleranza all'incertezza**, un'abilità che si fa rientrare nella saggezza (Figura 2), virtù apprezzata dagli antichi, che oggi le scienze psicopedagogiche considerano in nuova chiave e studiano empiricamente (Staudinger e Baltes, 1996; Staudinger, 1999, 2000; Baltes e Staudinger, 2000).

SAGGEZZA

non viviamo in un bel giardino. Se non ce ne rendiamo conto siamo perdenti e fonte di turbamento

- **RENDERSI CONTO DELL'ILLUSIONE DEL CONTROLLO.** *Sapere che pensare di controllare le cose può essere utile, ma spesso non risponde al vero.*
- **ESSERE COSCIENTI DELL'IMPERFEZIONE.** *Sapere che il mondo non è come dovrebbe o come vorremmo.*
- **CONOSCERE PROFONDAMENTE IL FUNZIONAMENTO REALE DELLE COSE DELLA VITA.**
- **TOLLERARE E GESTIRE L'INCERTEZZA.**
- **TOLLERARE E GESTIRE I CONFLITTI.**
- **REAGIRE AGLI IMPREVISTI E AGLI INSUCCESSI GUARDANDO AL FUTURO.**
- **NON ESSERE RIVENDICATIVI.**
- **AVERE IL CORAGGIO DI DECIDERE PUR SAPENDO CHE NON C'È LA SCELTA GIUSTA.**
- **ASSUMERSI LE RESPONSABILITÀ SENZA ESSERNE SCHIACCIATI.**

Figura 2 – La saggezza si considera abitualmente un'abilità superiore, una meta-skill, cui concorrono diverse sottoabilità, tra cui la tolleranza all'incertezza.

Ci sono varie ragioni per cui nel mondo di oggi occorre un'elevata capacità di tollerare l'incertezza.

- *L'erosione della tradizione sta rendendo la vita sociale più imprevedibile. È in corso un processo massiccio di erosione delle tradizioni, sia nei paesi occidentali, dove interessa essenzialmente le tradizioni della vita privata (le altre sono già state erose durante i secoli della modernizzazione), sia nel resto del mondo, dove l'impatto è su tutte le tradizioni, comprese quelle religiose, economiche e politico-istituzionali. Si tratta di erosione, non distruzione. Le tradizioni sopravvivono, anzi a volte rifioriscono, ma perdono peso: da guide cariche di autorità che valgono per tutti, diventano guide disponibili, cui l'individuo può affidarsi se lo desidera o più semplicemente fonte di modelli comportamentali cui attingere per regolarsi nella vita. Al limite, proiettato nello scenario globale, l'individuo viene a trovarsi in una sorta di supermercato delle tradizioni, con tante offerte di regole e modelli di vita. La spettacolarizzazione operata dai media (che diffondono le tradizioni svuotandole di*

sacralità e autorità), le relazioni interculturali (che sempre più spesso mettono gli individui nella condizione di far riferimento a tradizioni diverse), scolarizzazione di massa e democratizzazione (che avanzando ovunque diffondono senso critico, tendenza a confrontarsi criticamente e antitradizionalismo) sono le cause principali dell'erosione. In un mondo in cui le tradizioni sono erose la vita sociale diviene meno prevedibile e i rapporti quotidiani con gli altri si caricano di incertezza. Possiamo sapere con più sicurezza che cosa aspettarci dagli altri in una data situazione, se gli altri si attengono a ciò che la tradizione prescrive (ad esempio: *ci amiamo, mi sposerà*), mentre è più difficile quando le persone decidono in proprio (*ci amiamo, mi sposerà?*). È vero che le abitudini creano nuove regolarità, ma le abitudini non sono così diffusamente codificate e vincolanti come le tradizioni.

- *Si sperimentano nuove incertezze.* In passato si era esposti a rischi complessivamente maggiori di quelli attuali. Basti pensare che un uomo premoderno si trovava a vivere in una società in cui la mortalità era 4 volte superiore all'attuale. Tuttavia vanno diffondendosi incertezze che prima non c'erano e che pesano anche perché risaltano sullo sfondo di una generale condizione di tranquillità. Alcune riguardano grandi rischi globali: le armi di distruzione di massa, il terrorismo, le pandemie, il degrado ambientale. Altre le sperimentano i singoli nella loro vita quotidiana, sebbene siano il riflesso di grandi fatti mondiali. Ad esempio, il lavoro tende a essere malsicuro, soprattutto perché l'economia globale può delocalizzare le attività produttive dove costano meno e i sindacati e gli Stati non hanno modo di controllare la concorrenza nel mercato transnazionale del lavoro. È vero che molte aziende continuano ad operare a livello locale, ma è anche vero che queste aziende sono oggi le più fragili proprio per il fatto che sono locali in un sistema economico globale. È così che, come osserva Beck (1997), anche le persone di classe media oggi da un momento all'altro possono trovarsi in difficoltà economiche e i giovani fanno i conti (per lo più senza averne chiara consapevolezza) col fatto che il lavoro sempre meno è un diritto o una certezza e sempre più una chance: di fatto non si cerca più il lavoro della propria vita, ma si prova a vedere se si hanno i numeri per lavorare o per lo meno per fare lavori congrui col proprio livello di istruzione.
- *È sempre più difficile calcolare i rischi.* In un certo senso è finita l'era di Fra' Luca Pacioli. Come ha chiarito bene Giddens (1999), con la modernizzazione si passa dalla concezione di rischio-fatalità a quella di rischio-investimento: si afferma l'idea che i rischi vanno corsi per realizzare imprese e vanno valutati e misurati per decidere sulla base di calcoli costi-benefici e per assicurarli. Da quando nel XV secolo è nata la ragioneria, su cui per primo scrisse il

matematico francescano Luca Pacioli, si è cominciato a calcolare sistematicamente profitti e perdite delle attività economiche al fine di razionalizzare il rischio degli investimenti. Nel secolo successivo, con la nascita delle prime compagnie di assicurazione, si è sviluppata anche la matematica attuariale, che calcola la probabilità che ha l'evento assicurato di verificarsi sulla base delle statistiche esistenti.

Oggi si presentano sempre più spesso rischi difficili da calcolare per la semplice ragione che non disponiamo di statistiche su cui basare i calcoli. A volte si tratta di nuovi rischi prodotti dall'azione stessa dell'uomo, come nel caso degli OGM. Altre volte abbiamo a che fare con eventi naturali senza precedenti o senza precedenti noti: ad esempio, l'allarme «mucca pazza» scoppiato nel 1997 era legato a un nuovo agente infettante, diverso da batteri, virus e altri già studiati da tempo, il prione. Spesso i precedenti nella storia ci sono, ma non disponiamo di statistiche adeguate, perché in passato non si era in grado di identificare certi eventi o di tenerli sotto monitoraggio. Capita anche che, pur disponendo di statistiche relative a episodi del passato, non possiamo utilizzarle, perché oggi le condizioni sono diverse. Ad esempio, l'avaria è forse riconducibile a pandemie influenzali che si sono rivelate devastanti della prima metà del Novecento, ma come calcolare il rischio alla luce da un lato dell'accresciuta mobilità planetaria della popolazione, dall'altro delle capacità attuali di isolare l'infezione, prevenirne la diffusione, mettere a punto rimedi specifici?.

- *Vacilla lo stile attributivo consolatorio.* Un sistema per autorassicurarsi è spiegare i fatti che ci preoccupano adottando un pensiero lineare di tipo mitico. Anziché tener conto della complessità delle vicende, si riduce tutto alla responsabilità di qualcosa o di qualcuno lontano da noi. Così tutto appare più comprensibile e soprattutto più controllabile: basta rimuovere quell'unica causa per eliminare il rischio, senza stare a preoccuparsi dei tanti fattori in gioco e delle loro interazioni. Otteniamo anche l'effetto di allontanare le responsabilità: noi e le persone vicino a noi siamo vittime innocenti del rischio.

Lo stile attributivo consolatorio ci ha accompagnato lungo la storia ed è tuttora in voga. La stessa globalizzazione è presa a bersaglio da ideologie antiglobaliste che sperano così di fugare paure (che si esaurisca la lotta di classe, che si indeboliscano i sindacati, che entri in crisi il *Welfare State*, che si vada incontro a disastri ecologici, che si distruggano le identità nazionali, ecc.). Sentiamo continuamente discorsi stando ai quali sembra che sia la politica di Bush a fomentare il terrorismo, l'avidità delle multinazionali a precarizzare il lavoro, l'ottusità degli Stati Uniti a esporci all'effetto serra, l'ingerenza dei politici a farci fare i conti con un giornalismo superficiale e fuorviante che diffonde l'idea di malasanità e via dicendo. In realtà in tutti questi casi non c'è qualcuno che sta cospirando per farci correre

rischi, ma il rischio è il risultato di processi multifattoriali che persino il demone di Laplace farebbe fatica a orientare in una data direzione.

Sebbene le attribuzioni consolatorie siano ancora all'ordine del giorno, si sta facendo strada la coscienza della complessità e delle proprie responsabilità. È sempre più difficile scaricare le responsabilità dei rischi, perlomeno di certi rischi, su qualche bersaglio esterno. Lo sviluppo delle comunicazioni e l'abitudine al confronto critico facilmente fanno emergere le molte facce che i problemi hanno. Nascono o diventano più sentiti problemi globali, che riguardano tutti gli abitanti del mondo e richiedono l'impegno congiunto di tutti: dai problemi ambientali a quelli del rifornimento energetico, idrico, alimentare, al terrorismo, alle pandemie. Si diffonde anche la coscienza dell'interdipendenza globale, del fatto che ciò che accade qui può essere legato a ciò che è accaduto o accade in altre parti del mondo anche lontane. Per chi ha il sentore della complessità dei fenomeni e si sente parte di una società umana impegnata a fronteggiare pericoli comuni le attribuzioni consolatorie e le ideologie mitiche perdono credibilità. Ma allora si apre davanti agli occhi l'abisso della storia, aperta e senza padroni, e si profila il rischio esistenziale, quel rischio che corriamo per il solo fatto di esserci, di stare al mondo e tentare di autorealizzarsi: ben altra cosa rispetto al rischio-investimento o al rischio-fatalità.

- *Il disordine mondiale disorienta.* Come ha sottolineato Bauman (1999), finché vive nella dimensione locale, l'individuo può orientarsi sulla base di pochi riferimenti sicuri. Una volta proiettato nello scenario globale, vede invece una molteplicità di elementi che interagiscono tra loro generando una realtà fluida. Per orientarsi dovrebbe abbandonare il pensiero lineare, essere capace di pensiero sistemico complesso e sfoderare la creatività necessaria a fare sintesi: impresa non facile e non a portata di tutti. Il risultato è un disorientamento, un'incapacità di capire chi si è, dove si è, che cosa fare, che getta nell'incertezza. Il relativismo è un modo illusorio di superare il disorientamento: se un'idea vale l'altra e i punti di vista più disparati possono stare assieme senza problema, forse non c'è bisogno di fare sintesi. Senonché il relativismo ogni giorno naufraga nelle contraddizioni: ci sono islamici che non accettano che il Papa dica ciò che pensa, ci sono medici che non vogliono praticare l'aborto, cittadini che si oppongono a un piano di sviluppo territoriale per salvaguardare loro abitudini di vita.

Mentre cresce l'esigenza di una popolazione capace di tollerare l'incertezza, la soglia del rischio accettabile si abbassa, cioè la gente tollera sempre meno l'incertezza. L'intolleranza all'incertezza affonda le sue radici in certi cambiamenti della modernizzazione che la globalizzazione sta amplificando. Via via che si conquistano benessere, democrazia, libertà le persone si abituano a

un'esistenza sicura e si aspettano che il futuro sia ancora più sicuro. Nasce il consumismo della certezza, nel senso che si va in cerca di sempre ulteriori sicurezze da possedere, anziché starsene rassegnati nell'insicurezza della condizione umana.

L'avvento del *Welfare State* porta con sé un cambiamento radicale di coscienza, che incrementa il consumismo della certezza. Lo Stato, anziché limitarsi a tutelare i diritti negativi, si fa carico dei diritti positivi (istruzione, lavoro, soddisfazione sul lavoro, salute, ecc.). Il benessere diviene un prodotto sociale, che si può e si deve costruire. Come conseguenza il male e il rischio appaiono eliminabili, se la società funziona abbastanza bene: sono patologie sociali. Persino la malattia comincia a essere percepita meno come un fatto naturale e più come risultato di un difetto della società, che non ha saputo prevenirla e curarla. Seppure a livello di intime convinzioni inconfessate e inconfessabili, si diffonde un senso di invulnerabilità: qualcosa di diametralmente opposto rispetto alla coscienza tragica degli antichi. Anche l'idea di rischio-investimento della ragioneria e della matematica attuariale implica una concezione sociale, anziché naturale del rischio, ma col *Welfare State* questa concezione si estende oltre i confini del rischio economico per interessare tutti i rischi della vita.

I media rafforzano la coscienza del rischio prodotta dal *Welfare State*. Basti pensare che le notizie degli incidenti, delle epidemie, di morti naturali, di ferimenti o omicidi vengono date con enfasi, con un misto di meraviglia, di denuncia e di inchiesta, come a voler sottolineare che si tratta di patologie sociali da diagnosticare e curare. Spesso si trascurano o si mettono in secondo piano le spiegazioni naturalistiche e scientifiche. Ad esempio, si dice di una madre che ha ucciso il proprio figlio e si è suicidata e si accenna appena alla depressione puerperale, presentata come un curioso parere dei medici da contrapporre a quello dei vicini e dei compaesani, come se certi fenomeni non fossero arcinoti in scienza e non avessero una loro incidenza statistica anche negli Stati dove l'assistenza è buona.

Più si ha modo di affacciarsi sullo scenario globale, più sale l'intolleranza al rischio. Chi gode di maggior sicurezza ha informazioni sulle condizioni in cui versa chi ha meno sicurezze e viceversa. Le persone dei paesi avanzati, ad esempio, sanno come vivono i meno fortunati del Terzo mondo e questi (dalla pubblicità, dai film, dai turisti e da altre fonti) sanno che cos'è la sicurezza dei più fortunati della Terra. La coscienza del gap rafforza l'idea che la sicurezza è una conquista dell'uomo, qualcosa che possiamo costruire. D'altra parte la mobilitazione in occasione di pericoli globali fa pensare che l'umanità intera stia lavorando a scongiurarli, il che implicitamente dice che la sicurezza è alla nostra portata se lavoriamo bene assieme.

Stiamo assistendo a un'esasperazione del bias di Pollyanna (Matlin e Stang, 1978; Lewicka, 1985), cioè della tendenza a pensare che le cose positive siano la regola e le negative l'eccezione. La tendenza alla positività è universale e c'è sempre stata, come sembra dimostrare il fatto che ce n'è traccia nel linguaggio: in tutte le lingue i termini positivi (e non i negativi) sono adoperati per indicare le dimensioni (altezza, larghezza, profondità, bellezza, ecc.) e l'ironia si fa dicendo il positivo per il negativo e non viceversa. Probabilmente oggi però tendiamo ancora più che in passato a considerare eccezionali i fatti negativi. Sta accadendo di più: stiamo diventando un po' Giriamia. Ad un funerale i Giriamia del Kenya non sono tristi, ma provano *utsungu*, un'emozione che mescola alla tristezza la rabbia. Si arrabbiano perché pensano che la morte non sia naturale ma sociale, voluta e causata da qualcuno. La loro convinzione poggia sulla magia: è una stregoneria a provocare la morte. Quando invece noi ci comportiamo come se ignorassimo il carattere naturale di certi rischi, facciamo affidamento sulla forza dell'organizzazione sociale. Entrambi ci illudiamo di controllare cose che non controlliamo.

Un'altra skill soggetta oggi a spinte contraddittorie è l'**approccio scientifico alla vita** (Hendry e Kloep, 2002). Si tratta di una meta-skill che si può scomporre in varie skills (Figura 3) ed è una delle abilità di apprendimento oggi ritenute importanti, assieme alla capacità di imparare ad apprendere e di pianificare. Essere capaci di approccio scientifico alla vita nel mondo attuale è indispensabile. L'erosione della tradizione ci obbliga a prendere le decisioni da soli fidando sulla ragione. Non potendo rifarci ai dettami della tradizione, dobbiamo ogni volta analizzare il problema decisionale (la situazione, la meta che ci si prefigge, i mezzi disponibili, i vincoli, le azioni, gli esiti possibili). Al venir meno del supporto della tradizione si aggiunge il fatto che i problemi decisionali sono generalmente più complessi che in passato. Una ragione è il crescente peso dei risvolti relazionali. La perdita di potere delle autorità (legata in parte alla stessa erosione delle tradizioni), la diffusa democratizzazione, il policentrismo politico-istituzionale, i rapporti interculturali, lo sviluppo delle comunicazioni, spingono – a tutti i livelli, dalla vita privata alla politica internazionale – a cercare soluzioni capaci di mettere d'accordo più soggetti e portatori di interessi.

Il pensiero scientifico può essere di grande aiuto nel *decision making* razionale e può fare da valido sostituto della tradizione. Molte decisioni (potenzialmente tutte) possono usufruire di conoscenze scientifiche. La scienza tende a entrare sempre più nella vita, per cui non solo le decisioni di ingegneria o di medicina, ma anche di strategie politiche o manageriali o di vita affettiva possono essere prese tenendo conto di acquisizioni scientifiche. In ogni caso poi per decidere razionalmente è utile la logica scientifica, l'impostazione e il modo di procedere della scienza.

APPROCCIO SCIENTIFICO ALLA VITA

finché si resta nel senso comune molti problemi restano irrisolti e molte informazioni e strumenti disponibili restano inutilizzati

- **• AVERE MATURA CONSAPEVOLEZZA DELLA DISTINZIONE TRA SENSO COMUNE E SCIENZA.** *Non ridurre la conoscenza scientifica al senso comune, né mitizzare la conoscenza scientifica.*
- **• TENERE NELLA GIUSTA CONSIDERAZIONE I LINGUAGGI TECNICI.** *Sapere che esistono, non rifiutare termini e espressioni per il solo fatto che non li capiamo, documentarsi in proposito, ecc.*
- **• SENTIRSI IGNORANTI E SFORZARSI DI ATTINGERE ALLA SCIENZA PER COLMARE LE PROPRIE LACUNE.**
- **• ESSERE CAPACI DI IMMAGINAZIONE SCIENTIFICA.** *Porsi domande, fingere ipotesi, ideare verifiche, ecc.*
- **• ESSERE CAPACI DI PENSIERO CRITICO.** *Mettere in discussione le prove, le supposizioni, ecc.*
- **• ESSERE CAPACI DI ASTRAZIONE E DI FAR RICORSO ALLA LOGICA.** *Non essere prigionieri del pensiero concreto, trasformare i contenuti in schemi astratti, saper adottare procedure logico-formali, instaurare un va e vieni tra forma e contenuto, astratto e concreto.*
- **• ESSERE IN GRADO DI TRATTARE MATEMATICAMENTE LE INFORMAZIONI.** *Usare concetti matematici e calcoli nella comune conoscenza della realtà e nella soluzione dei problemi concreti.*
- **• SAPER FARE ANALISI E SINTESI DELLE INFORMAZIONI.**
- **• ESSERE CAPACI DI PENSIERO COMPLESSO.** *Comprendere la causalità multifattoriale, i processi, la fluidità dei fenomeni, senza cercare semplificazioni e facili soluzioni ai problemi e liberandosi di euristiche basate su miti, ideologie e false convinzioni.*

Figura 3 – Nell’approccio scientifico alla vita possiamo far rientrare molte abilità, che una scuola di qualità dovrebbe cercare di sviluppare.

L’approccio scientifico oggi è indispensabile anche perché l’individuo è sottoposto a un sovraccarico di informazioni scientifiche. In passato queste informazioni circolavano esclusivamente tra scienziati e specialisti, oggi – specie tramite Internet, ma anche attraverso i mass media – arrivano tranquillamente ai profani e ne condizionano il pensiero. Come osservano Hendry e Kloep (2002) gli individui hanno bisogno di imparare a vagliare e a elaborare correttamente le informazioni scientifiche, altrimenti rischiano di esserne fuorviati, col che un potenziale beneficio si tramuta in danno.

Le trasformazioni della globalizzazione, anziché favorire lo sviluppo dell’approccio scientifico alla vita, lo stanno ostacolando. Le agenzie culturali privilegiano l’informazione sulla conoscenza. Tendono a non approfondire e quindi a non astrarre, a non mobilitare principi di carattere più generale (i *principia media* di Mill) e procedimenti logico-formali per capire le cose. Anziché liberare le persone dall’abitudine al pensiero concreto, ve le ricacciano. I mass media operano evidentemente così. Da questo punto di vista i teorici della cultura di massa – Nietzsche e Thoreau

in particolare – avevano in fin dei conti ragione. La superficialità dei mass media è dovuta principalmente alla particolare condizione in cui vengono a trovarsi giornalisti e altri professionisti del settore: essendo sotto tensione hanno poche risorse per pensare, sono chiusi al pubblico e autoreferenziali, si preoccupano di restare neutrali e non invadere il campo degli esperti, ecc.

Non solo i mass media, ma anche la scuola va verso la superficialità. Qui la ragione principale è che le nozioni da trasmettere sono cresciute a dismisura e i programmi solitamente si sforzano di star dietro alla crescita della conoscenza scientifica anziché fare la scelta coraggiosa di limitare il campo e puntare sull'approfondimento e sulla formazione di abilità intellettive. Si tratterebbe di una scelta intelligente oltre che coraggiosa, dato che il problema dell'istruzione di oggi non è fornire saperi, che si rinnovano rapidamente e sono facilmente accessibili, ma creare le capacità di apprendere e gestire i saperi. Le scuole sono spesso vincolate dal problema della concorrenza: i loro clienti (allievi e famiglie) comprendono più facilmente l'offerta di informazione che quella di conoscenza formativa, per cui chi dovesse fare scelte controcorrente nei programmi rischierebbe di essere penalizzato.

Un altro fattore che impedisce lo sviluppo dell'approccio scientifico alla vita è la crisi della scienza. La ricerca scientifica avanza, forse più che mai, ma la scienza è socialmente in crisi, nel senso che incontra difficoltà a rapportarsi al pubblico dei profani. Giddens (1990) osserva che il fatto che prima o poi sarebbe stata messa in discussione la fiducia nella scienza era implicito in questa stessa fiducia. La scienza moderna è divenuta socialmente credibile in quanto antitradizionale, antiautoritaria e basata sulla riflessione e sul confronto critico. Tuttavia anche la scienza è una tradizione autoritaria e nel momento in cui le tradizioni sono erose e si diffonde l'abitudine a confrontarsi criticamente su ogni cosa, perde credibilità. L'uomo comune oggi stenta a prendere le conoscenze scientifiche senza confrontarle con ciò che personalmente pensa a riguardo e senza discuterle. Tende a discutere perché non lo trattiene più la riverenza per l'autorità scientifica e le implicazioni delle conoscenze scientifiche lo riguardano da vicino. Trascura però il fatto di non avere gli strumenti intellettuali per entrare nel dibattito scientifico. Non si rende conto che oltre a essere privo del sapere necessario, difetta di metodo e non ha neppure idee chiare su che cosa sia la scienza: ad esempio, non capisce come possa la verità scientifica essere verità senza essere verità o come la scienza possa dare risposte intelligenti e utili ai problemi anche senza fornire «ricette», soluzioni immediatamente praticabili. L'uomo di oggi pretende di entrare nel dibattito scientifico senza essere scienziato e così finisce per fraintendere sempre più la scienza e per allontanarsene, quando dovrebbe addentrarsi e capirla dai fondamenti.

I mass media amplificano la crisi presentando la scienza in ottica errata (ad esempio, mettono le acquisizioni scientifiche sullo stesso piano delle opinioni comuni o le banalizzano o le enfatizzano facendole apparire lontane dalla realtà), favorendo una visione superficiale antiscientifica dei problemi, scoraggiando la tensione conoscitiva e diffondendo spesso spiegazioni ideologiche, mitiche e prescientifiche dei fatti. Hanno anche il potere di trasformare gli esperti che intervengono nei talk show e nelle altre trasmissioni in cattivi rappresentanti della scienza. Per non guastare lo spettacolo e per non rischiare di non essere più chiamati gli esperti si piegano alla regola della superficialità, dando un'immagine falsa della scienza. È il noto fenomeno dell'assimilazione.

Vorrei accennare a una terza skill, anche questa una meta-skill, la **capacità di autonomia**. L'erosione della tradizione la rende indispensabile, pena l'impossibilità di prendere le decisioni piccole e grandi della vita. Tuttavia le persone sembrano meno capaci di decidere autonomamente. L'elevato bisogno di certezza unito al fatto che le decisioni comportano sempre una quota di rischio e che oggi i problemi decisionali tendono a essere più complessi fanno sì che si tenda a fuggire dalle decisioni: si rinvia, si passa di mano la responsabilità, ci si affida all'abitudine, si sposa qualche tradizione per liberarsi dall'angoscia o si decide in funzione della relazione (che diviene un alibi) anziché del problema (ad esempio, compro il motorino a mio figlio per non averlo contro o rinuncio a un lavoro lontano da casa per non discutere con mia madre).

Le nuove generazioni vengono socializzate paradossalmente alla dipendenza anziché all'autonomia. In famiglia, ad esempio, prevalgono gli stili genitoriali permissivi o permissivo-autoritari, che formano figli passivi e accondiscendenti, anziché gli autorevoli, che rendono i figli sicuri di sé indipendenti, socievoli, altruisti, motivati al successo e di successo (Baumrind, 1991). Nelle relazioni profonde c'è scarsa capacità di intimità, che significa difficoltà a stare assieme bene nonostante le differenze e le divergenze radicali, senza tentare di piegare l'altro al proprio modo di vedere e senza scendere a compromessi per accontentarlo. L'esperienza dell'intimità è fondamentale per scoprire la realtà degli altri, per capire cioè che esiste un'alterità sociale con cui nella vita dobbiamo fare i conti. La coscienza dell'alterità sociale è la fonte principale dei vincoli che ci diamo da soli quando ci autoregoliamo e decidiamo che cosa fare in autonomia. Una società senza vera intimità è una società di individui liberi ma non autonomi, in quanto fondamentalmente anomici.

Il paradosso delle *life skills* ha significative ripercussioni sulla gestione pubblica: in particolare rende paradossale l'erogazione dei pubblici servizi. Da un lato spinge alla governance, a costruire assieme agli interessati. Dall'altro getta nell'impossibilità di fare governance o per lo meno rende difficile che si costruisca assieme. Consideriamo come esempio il caso della sanità. Dal momento

che le persone sono chiamate a decidere autonomamente, hanno accesso alle informazioni mediche e le usano e molte pratiche contengono oggettive incertezze, è naturale cercare di realizzare una sanità più partecipativa, in cui i pazienti non siano passivi ma facciano la propria parte nel percorso verso la salute. C'è però il problema che l'intolleranza all'incertezza, l'incapacità di approccio scientifico alla vita e di autonomia rendono l'utenza non in grado di partecipare effettivamente a un progetto di costruzione della salute portato avanti assieme agli operatori sanitari. Addirittura prevale la tendenza contraria, a scontrarsi, come testimonia il problema del *risk management* e della medicina difensiva.

Considerazioni analoghe potremmo fare per altre istituzioni pubbliche. Che fare allora? Dobbiamo prendere sul serio il paradosso delle *life skills*. La formazione, dei giovani e degli adulti, andrebbe orientata sulle *life skills*, più che sui saperi e sui saper fare. Bisogna anche rendersi conto che dev'essere contro-ciclica, cioè deve tendere a contrastare processi di socializzazione controproducenti presenti nel mondo attuale. Andrebbero sfruttate tutte le opportunità che si presentano per azioni formative che vadano in questa direzione. Si potrebbe fare di più e cominciare a pensare che agenzie di socializzazione solitamente lasciate a se stesse, come i mass media, possono essere aiutate a essere più attente agli effetti delle loro azioni sul pubblico, senza che questo voglia dire limitarne la libertà. Al contrario, mass media che si orientano intelligentemente sul pubblico e sulle esigenze della popolazione sono più liberi dai condizionamenti del potere e più votati alla conoscenza.

Ringraziamenti

Questo articolo è stato presentato durante la conferenza su "Globalizzazione e governo locale" (Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università di Teramo).

Bibliografia

- Baltes P.B., Staudinger U.M. (2000) Wisdom - A metaheuristic (pragmatic) to orchestrate mind and virtue toward excellence. *American psychologist*, 55, 122-135
- Bauman Z. (1999) *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino
- Baumrind D. (1991) The influence of parenting style on adolescent competence and substance use. *Journal of Early Adolescence*, 11, 56-96
- Beck U. (1997) *Was ist Globalisierung?* Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag; trad. it. *Che cos'è la globalizzazione*. Roma: Carocci, 1999
- Giddens A. (1990) *The consequences of modernity*. Cambridge: Polity Press; trad. it. *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino, 1994
- Giddens A. (1999) *Runaway world of how globalization is reshaping our lives*. London: Profile Books; trad. it. *Il mondo che cambia*. Bologna: Il Mulino, 2000

- Hendry L.B., Kloep M. (2002) *Lifespan development. Resources, challengers and risks*. London: Thompson Learning; trad.it. *Lo sviluppo nel ciclo di vita*. Bologna: Il Mulino, 2003
- Lewicka M. (1985) Positive-negative asymmetry and human cognitive biases. Paper presented at the *Tenth Research Conference on Subjective Probability, Utility and Decision Making*. Helsinki
- Matlin M., Stang D. (1978) *The Pollyanna principle: Selectivity in language, memory and thought*. Cambridge (MA): Schenkman
- Staudinger U.M. (1999) Older and wiser? Integrative results on the relationship between age and wisdom-related performance. *International Journal of Behavioral Development*, 23 (3), 641-664
- Staudinger U.M. (2000) *Wisdom and the art of life*. Relazione presentata al XXVII International Congress of Psychology: Stokholm, 23-28 luglio
- Staudinger U.M., Baltes P.B. (1996) The psychology of wisdom. *Psychologische Rundschau*, 47 (2), 57-77
- World Health Organization [WHO] (1993) *Life skills education in schools*. WHO/MNH/PSF/93.A.Rev.1. Geneva: WHO
- World Health Organization [WHO] (1997) *Life skills education in schools*. WHO/MNH/PSF/93.7A.Rev.2. Geneva: WHO
- World Health Organization [WHO]. (2002), *Skills for health. Information series on school health, doc. 9*, Geneva: WHO